

---

Richard Kroner

**UNA PAGINA DAL DIARIO DEL NOSTRO TEMPO**  
(1909)

La vita dell'umanità procede secondo imperscrutabili e segrete leggi. Epoche di profonda caduta nel mondo della silenziosa interiorità seguono a epoche piene di forza in cui l'attività è orientata verso l'esterno; periodi di sorda disperazione e desiderio di morte succedono a periodi ebbri di gioia di vivere e di affermazione della vita – nella poesia, nella filosofia e nella religione si rispecchia questo costante passaggio, e alla storia non rimane che annotare fedelmente lo spettacolo o al massimo sbrogliare questa rete colorata, dove destino e sapere sono tessuti assieme, e scorgere il senso nascosto che domina su questo cambiamento.

Come il tempo agisce su di noi, così, a nostra volta, agiamo sul tempo. Noi vivi siamo sì quelli in cui l'umanità va incontro a nuove mete e fatti: attraverso le nostre anime passa il fiume della storia, ci trascina via con sé e ci porta sulle sue spalle verso terre sconosciute, finché non riusciamo a liberarci dalla sua forza enorme per scavargli un nuovo letto e dargli una nuova direzione.

Noi vivi possiamo anche da soli risvegliare il nostro tempo alla coscienza di se stesso affinché possa trovare un luogo di crescita per il futuro e preparare il terreno sul quale possa prosperare da solo ciò che deve venire. Questo futuro è lo spazio libero del nostro agire. Su di noi poggia la responsabilità di ciò; la nostra attesa, il nostro stesso ardente desiderio potrà determinare le caratteristiche che esso assumerà. Ci aspettiamo qualcosa da questo futuro – ma il nuovo ci troverà preparati? Non accadrà che ciò che è grande passi per il mondo non visto e inascoltato? Per questo conserviamo viva la cura che il nostro cuore sia aperto a chi porta un gioioso messaggio, che le nostre orecchie pongano attenzione al suono della sua voce e i nostri occhi si concedano allo splendore che da lui sgorgnerà.

Il nostro tempo è un tempo di attesa e di ricerca. È così negli uomini migliori, in quelli che hanno interiorizzato il tempo stesso e hanno afferrato il suo senso, la sua determinazione; è così in quelli che si sentono battere dentro la coscienza del tempo, in quelli che diventarono giudici del loro tempo, che misurarono il valore del tempo al cospetto dei valori eterni; è così in tutti quelli che portano in sé l'amore per l'umanità e vogliono rendere il volto dell'uomo uguale al volto di Dio.

Il nostro tempo è un tempo del divenire, un tempo di passaggio e di trasformazione. Dalla metà del secolo scorso il popolo tedesco si è impegnato più ad organizzare una posizione in politica estera e interna che a formare la sua visione del mondo e della vita. La generazione che aveva da conquistare altissimi beni con la spada in mano è ormai superata; una generazione che, educata dai duri compiti quotidiani a un forte senso di realtà, presa dal vanto per i propri successi in questo mondo visibile, orgogliosa del suo crescente benessere e del dominio della natura al servizio dell'uomo, trovò sufficiente realizzazione e soddisfacimento in se stessa per non aspirare ad un al di là di questo mondo. Il materialismo è l'espressione spirituale di questa determinazione di vita, un'espressione che non consente una critica profonda. Poiché l'epoca

dalla quale è emerso si intende meno dell'essenza dello spirito che dell'essenza del mondo esteriore, suscettibile di trasformazioni e campo di azione attiva e conscia di sé, allo stesso modo, nell'esprimere la sua stessa essenza, ha afferrato anche solo la parte esteriore e visibile e non ha badato affatto allo spirito che tesseva là dietro. Se consideriamo la vita dell'umanità dal punto di vista della sua cultura generale, il materialismo come visione del mondo non può rimanere a lungo ad un livello così infimo come quello che occupa quando l'epoca felice della sua vita, del suo fare, e del suo agire annuncia l'ostinata indipendenza da forze divine e soprannaturali. Nella coscienza culturale di quella generazione, infatti, il materialismo per lo più non voleva dire altro che l'uomo stesso stava di fronte al mondo come ad un meccanismo morto e inanimato, a cui senza paura poteva dare la forma che voleva. L'allegria e sfacciata fiducia di sé, della propria forza, il chiarificato senso di se stessi, che ha rimosso tutti i pregiudizi della tradizione, il forte impulso all'attività, diretto verso l'esterno e riposto sempre negli oggetti, verso i quali rivolge il suo sguardo, danno all'immagine del mondo che formano un carattere ruggente, primitivo e irriflessivo. Lo spirito filosofico certamente non prende parte a quest'immagine del mondo, come non trova posto nelle teste di questa generazione. Non appena questo spirito esplica di nuovo il suo potere nella vita dell'umanità, il materialismo sarà considerato necessariamente come una triste maledizione, come una ricaduta nei primi gradi del pensiero. Ora, per prima cosa, marchia l'epoca come querula e barbarica. La protervia diventa cecità, l'illuminismo diventa testimonianza di povertà di spirito, la letizia e l'originarietà diventano limitatezza e superficialità. Ciò risveglia il bisogno e l'eros platonico metafisico finora rimasti in disparte, ma essi non trovano da nessuna parte appagamento, da nessuna parte un oggetto che possa dare loro adempimento. In questo modo la coscienza dell'uomo cade nel pessimismo e nella disperazione. Strappata dai binari sicuri e coscienti della meta dell'agire, l'anima perde il suo equilibrio e si osserva mentre di nuovo cerca il perduto silenzio nell'immagine contraria ad ogni agire, nella negazione di tutta la vita, nel morto e calmo nulla.

Nondimeno lo spirito, una volta scosso dal torpore, non sopporta il silenzio e la negatività; lavora incessante per impossessarsi e per appropriarsi di vecchie verità, raggiunte da tempo dall'umanità e di nuovo dimenticate, trasformandole in nuove. Però non è in grado di collegarsi alla coscienza viva di una generazione lieta di vivere, ma solo all'espressione senza pensiero che essa si è data di se stessa, agli schemi del materialismo, non al senso lieto della sua visione del mondo: poiché il concetto può formarsi solo nel concetto.

Il nudo morto concetto, strappato via dalle fonti della vita, guida il tempo della disintegrazione, della disunione e dello sgretolamento. Se gli uomini potevano vivere con il materialismo dell'azione e dell'esistenza piena di forza, poiché essi senza saperlo possedevano beni e aspiravano a beni che con si accordavano affatto con la loro formula materialistica presa letteralmente, gli uomini dell'incipiente introspezione invece si accorgono di essersi limitati al senso letterale della formula: e un sentiero successivo doveva essere percorso, prima che il pensare potesse produrre una viva coscienza del significato delle idee e dei valori.

Quest'ampio sentiero conduce lo spirito attraverso una regione deserta e solitaria. Noi tutti, che viviamo all'inizio del secolo ventesimo, siamo nati in un mondo di concetti vacillanti, in nessun modo significativi, in un mondo senza ideali, senza sostanza spirituale, senza fedi e convinzioni, in un mondo di grandi sofisticati discorsi e di sofistiche vacuità. Tutto il nostro cuore, che, ricco di presentimenti e aspirando ad alte manifestazioni, è cresciuto nella nostalgia per il regno delle idee, sarebbe anzitempo spaventato e non potrebbe prosperare nell'aria

dello stanco, cinico scetticismo e della boriosa decadenza, eredi del materialismo. In questa atmosfera tutti i pensieri speculativi che ci portano fuori verso un mondo divino, appaiono solo come giocosi accessori concettuali che non sono da prendere sul serio; la coscienza morale diventa incerta, insicura di se stessa, cerca di comprendersi come chiuso egoismo, si degrada ad una funzione associativa di rappresentazioni, ad un ereditato istinto e viene completamente estraniata del suo vero contenuto, del suo significato interno. Lo spirito della religione è morto, si crede d'averlo superato come l'adolescente supera le visioni del bambino. Chi vuole apparire onesto e sincero nega, appunto, Dio, l'ideale e la ragione. A partire dalla propria povertà si aggiusta la sua "verità", e crede di poter definire il mondo, se si è mostrata la sua vuotezza e la sua inconsistenza. Sembra che ogni volere pieno di valore, ogni cercare il senso debba risolversi nel nudo meccanismo della rappresentazione. È come se la mano glaciale della morte si fosse posata sulle forme meravigliose dell'anima e allora esse stanno improvvisamente qui: così esanimi, senza senso, ridotte ad ombra di se stesse come bambole di cera, come pure macchine. Come dei vampiri hanno succhiato tutto il nostro sangue, e davanti a noi non sta altro che il grosso cumulo di macerie degli atomi dell'anima. Solo nel profondo, dentro, rimane un senso oscuro, e con tale immagine del mondo non si può comprendere, niente di tutto ciò che dà senso alla società, allo Stato, alla storia, con esso non si può comprendere niente di quello che la poesia tesse e crea in noi; ovvero alla fine non potremo nemmeno comprendere noi stessi con il nostro volere più profondo – un senso oscuro come un ospite muto e spiacevole siede alla nostra tavola senza dire una parola.

La nostra anima, inserita nel meccanismo privo di senso di un cambiamento dominato da leggi eternamente uguali, perde la forza di volare del suo migliore anelito, e si trova senza patria, reietta, rapinata della sua vita più interiore. Un tempo nel calore giovanile si era affidata alle forme consacrate dell'antichissima tradizione, aveva riversato la sua sgorgante pienezza nei simboli del bene e del bello, ora si smarrisce vedendo rovinati dal potere corrosivo di una critica distruttiva tutte le forme e tutti i simboli, e con essi tutta la loro ricchezza. Vuoto e insipido è ciò che resta in noi: una "frase più chiara e più fredda", e scuotiamo dalle membra stanche anche l'ultimo fragrante involucro; poi qualcuno va su e giù nella suo quotidiano affaccendarsi.

Ma a chi rimane l'anelito non smette di cercare; in chi ancora arde una flebile, quasi spenta, fiamma del credere, in lui continua a vivere il ricordo come privazione dolorosa; il dubbio incrementa il dubbio e s'indigna contro la tirannia di una visione del mondo che vaneggia in modo autoritario il possesso di tutto il sapere; l'oppressa natura brama il suo diritto e cerca di fare esplodere l'anello di ferro dei concetti gelidi, apparentemente consequenziali. Una nuova vita si desta sotto le rovine, un nuovo amore e un nuovo anelito si accendono nel nostro cuore e chiedono il riconoscimento di intelletto e ragione, germoglia un presentimento dei più alti assetti dell'essere e dei concetti, e pieno d'attesa rivolge gli occhi al Redentore e al Liberatore che deve tirare a sé con violenza la nostra anima, e che imprimerà il suo spirito alla vita dell'uomo.

Così il tempo matura di nuovo accanto ad una profonda coscienza di sé, e l'anima di nuovo scopre in se stessa la fonte originaria di tutti i doni divini. Il vissuto interiore ricomincia a tirare fuori da se stesso un significato e una forza, davanti ai quali deve ammutolire ogni critica fittizia dell'intelletto. L'uomo si accorge della sua essenza creativa. Lo spirito diventa maggiorenne, inizia di nuovo l'originaria signoria sul mondo e inizia a sentirsi, dopo la lunga epoca anarchica, come l'erede legittimo di questo trono, come il sovrano che deve imporsi

sulla morta materia. Lì tutti gli esseri, come toccati da una bacchetta magica, si animano e si muovono secondo un ritmo e un ordine, e il dominio segreto di tutte le cose ci manifesta il suo senso profondo. Lì ora l'anima, in sembianze più simili a lei, respira di nuovo più liberamente, e gode di se stessa in una nuova bellezza.

Chi sarà la guida [*Führer*] e il “portavoce” di questa nuova vita? Si mostrerà a noi il divino, colui che si prenderà cura amorevolmente del nostro cuore di nuovo sveglio, che darà ad esso ciò che brama così fervidamente? Chi sarà colui che guiderà imperioso le legioni di concetti, affinché questi in linee ordinate siano pronti alla battaglia? Chi sarà che con queste linee attaccherà i vecchi nemici della verità, gli scettici e i cinici dello spirito, e che una volta tramortiti ne sgombrerà il campo?

Forse è già apparso in mezzo a noi? Forse già lo possediamo e possiamo radunarci sotto la sua bandiera? Abbiamo già sentito tra noi la chiamata di un nobile spirito al nuovo, al superuomo? Perché non seguiamo l'impegno esperto del pensatore che ha steso sotto di noi una nuova tavola di valori, la cui bocca ha aiutato il nostro anelito a venire a parola, che così dolcemente in modo insinuante ci ha invitato alla forte voluttà e ad una più profonda voglia, che con grande serietà e in forma così massiccia ci ha predicato una coltivazione di giardini adatta alla nostra terra di infanzia, che in modo promettente e seducente ci ha annunciato l'alto canto della bellezza, della libertà e della forza?

Non lo seguiamo e non ascoltiamo il tono coinvolgente delle sue parole, perché lui non è un inviato di Dio che è verità. Lui non vuole insegnarci un vangelo dell'amore, ma un vangelo della nuda forza. Troppo ardore selvaggio nella sua favella, troppa furibonda passione nei suoi gesti, troppa umanità nel suo ideale del superuomo. La sua anima ha già troppo assaporato il veleno dell'epoca, dai cui impedimenti ci siamo ora finalmente liberati; il suo spirito si era già troppo smarrito nei bui corridoi di concetti labirintici falsi e contorti, troppo rinchiuso in formule morte e senza pensiero impregnate dall'atmosfera del suo ambiente. Invero il suo anelito era cresciuto, ma non era in grado di abbandonare le pastoie e le ali della sua anima rimanevano incollate alla terra.

Ciò verso cui portiamo le nostre richieste non è solo forza, bellezza e vita feconda, è ancora qualcos'altro, è qualcosa di più; vogliamo un edificio ben strutturato di verità radicate, vogliamo una fede in valori e in idee che, oltre il bell'apparire di questo mondo dei sensi, oltre tutta l'incessante battaglia per la vita e il potere, troneggino da eternità a eternità con inviolabile maestà. Questa terra deve esserci più cara e amabile non solo come scena di creazioni rigogliose e di erculee lotte, ma come campo di lavoro al servizio di comandamenti invisibili. La vita terrena dell'umanità non deve avere il senso di ciclo eterno, ma di un procedere verso la vera libertà dello spirito, di una scalata verso i gradi sempre più alti del superamento di sé, dell'interiorizzazione, dell'immersione in quel regno che sta oltre ogni conoscibile e che, dunque, dà senso profondo a tutto il conoscibile. Non desideriamo una tavola di nuovi valori, ma un nuovo sacerdote per gli antichissimi valori eterni.

Questo sarà per il novello esploratore di quel regno eterno, egli ci predicherà la verità con voce possente e con parole mai sentite: sulla sua fronte saranno impressi i segni del sapere e del bene – in qualsivoglia forma e veste egli verrà tra noi, dovrà essere accolto da noi con un chiaro giubilo: vorremmo gettarci devoti ai suoi piedi come ai piedi del nostro Dio.

La nostra vita sarà amore, la nostra vita sarà beatitudine – la beatitudine che è una cosa sola con la mancanza di desideri e con l'appagato anelito. Ciò che ci turba e che ci rende solitari

nella felicità è il fatto che forse la nostra felicità significhi la sofferenza del vicino, che la mia felicità sia solo la mia felicità: questo senso di solitudine deve tramontare nella beatitudine, che mi solleva e va oltre me stesso in una totalità alla quale prendono parte tutti gli esseri del mondo.

Colui che porta tale soluzione e beatitudine, che santifica il nostro volere, che sa dare profonda certezza a ciò che in noi errando e sbagliando cerca invano una patria, compie il miracolo: non il miracolo che spezza la cieca necessità delle leggi di natura, piuttosto il miracolo che rappresenta visibilmente la più interiore e nascosta vita del mondo e dell'anima.

Orbene qualcosa ha aleggiato intorno a noi come un sogno, intoccabile e senza forma, a questo egli darà forma e fermezza; qualcosa viveva in noi senza immagine come un dolce presentimento, a questo egli darà visione e esistenza immediata.

Così il Messia viene a noi, visto e aspettato da tutti: la cittadinanza per la divinità nel mondo, l'inviato da quel regno invisibile che sta oltre ogni sapienza.

*Traduzione di Leonardo Ferrari*